

Florence Knapp: tessitura senza ombre

Paolo Landi

3 Luglio 2026

Interessante sapere che Florence Knapp, autrice di *Tre Nomi* (traduzione di Federica Merati, Garzanti 2026), prima di passare alla narrativa, abbia scritto alcuni libri sull'artigianato tessile e sia tra gli autori del volume del Victoria & Albert Museum *Patchwork & Quilting: A Maker's Guide* (2018). La sua passione per il cucito, le trapunte, l'"English Paper Piecing", la tecnica specifica di cui Knapp si occupa e cioè il metodo tradizionale di assemblare tessuti su sagome di carta, ha evidentemente condizionato il suo primo romanzo, diventato un best seller mondiale. La scrittrice-artigiana non procede per progettazione architettonica, come fanno molti autori che costruiscono schemi, ma per accostamenti analogici. Il fulcro del suo lavoro si sposta dalla trama all'innesto: è nel punto in cui due tessuti vengono accostati, che l'opera prende corpo e senso. Knapp scrive un romanzo come avrebbe assemblato una coperta patchwork, ogni capitolo o frammento è praticamente un quadrato di stoffa: un lembo recuperato da un ricordo, un pezzo che descrive un dolore, un altro per le riflessioni sul mondo.

L'artigiana Florence sottrae l'atto creativo alla tirannia della linearità per consegnarlo alla pazienza della tessitura. Il romanzo è infatti ostinatamente femminile, irriducibile nell'indicare le donne come destinatarie, nel senso che il femminile non è un attributo aggiunto ma la struttura portante. Ma femminile non è femminista: *Tre Nomi* parla alle donne per consolarle, le radici di un certo potere maschile, la complicità del sistema non vengono mai prese in considerazione. Un breve prologo, ambientato nel 1987, ci porta dentro alla vicenda. Cora Atkin ha appena dato alla luce il suo secondo figlio, un maschio. Sua sorella, Maia, di nove anni, vorrebbe chiamarlo Bear. "Suona tutto morbido, coccoloso e gentile", dice Maia. "Ma anche coraggioso e forte". Cora preferisce Julian, "padre del cielo, etereo, trascendente". Ma per Gordon Atkin, marito di Cora e padre dei due bambini, non c'è discussione: si chiamerà Gordon, l'ultimo di una lunga tradizione di Atkin, maschi, con quel nome. Gordon, medico londinese apprezzato dai suoi pazienti, in casa è un uomo violento con la moglie. Prima di

incontrarlo, Cora, di origini irlandesi, era una promettente ballerina. Noi la conosciamo mentre si muove con cautela per non farsi sopraffare dagli sbalzi d'umore del marito, cercando di non dare pretesti alla sua rabbia per esplodere e proteggendo Maia dai suoi scatti d'ira. Il padre di Gordon, un famoso neurochirurgo, disprezza il figlio, perché il "tremore essenziale" da cui è affetto alla mano gli ha impedito di seguire professionalmente le sue orme. Cora è convinta che chiamare il bambino Gordon lo condannerà a questa eredità di violenza, che pare nel DNA degli uomini della famiglia Atkin. Eppure sa che chiamarlo in qualsiasi altro modo, Bear o Julian, avrà un costo altrettanto alto. *Tre Nomi* si snoda a intervalli di sette anni: 1987, 1994, 2001, 2008, 2015 e finisce nel 2022. La sua premessa - che un nome possa plasmare il destino di una persona - dà vita a una sorta di esperimento astratto, ma il romanzo vuole essere in realtà una denuncia della violenza domestica. Il destino di Cora, e quello dei suoi figli, più che dipendere da un nome, sembrerebbe dipendere dalla sua capacità di lasciare il suo aguzzino prima che l'ammazzi.

Florence Knapp cuce una coperta non per tre fratelli diversi, ma per un unico bambino, immaginando tre destini possibili a seconda del nome che la madre gli avrebbe dato. Se il bambino si fosse chiamato Bear, Knapp immagina che Gordon avrebbe aggredito Cora quando scopre il nome scelto; se si fosse chiamato Julian, le strofina il viso nel piatto di lasagne che aveva cucinato e dopo la uccide, finendo in prigione; se gli avesse dato retta e lo avesse chiamato Gordon, il figlio sarebbe cresciuto identificandosi col padre e diventando a sua volta violento, salvo poi - da adulto - filmare segretamente i maltrattamenti del padre nei confronti di Cora e usare il filmato per cacciarlo di casa. Si sono fatti confronti tra questo romanzo e *4321* (2017) di Paul Auster, con il film *Sliding Doors* di Peter Howitt (1998) per via dell'espedito narrativo usato del "cosa sarebbe successo se...". Lascerei stare l'ucronia dell'ultimo Carrère, *Kolchoz*, che tocca l'argomento; mi viene piuttosto in mente il libro di Michela Murgia, uscito nel 2023, poco prima della sua morte. *Tre nomi, Tre Ciotole*: Murgia, come Florence Knapp, risponde alla crisi con un artificio: le tre ciotole del titolo sono un metodo terapeutico adottato durante la malattia, un escamotage per nutrirsi suddividendo il cibo in tre piccole porzioni, quando il dolore della malattia rende impossibile mangiare. La moltiplicazione - tre ciotole, tre nomi - serve a rendere governabile ciò che apparentemente non lo è, nel tentativo di dare una forma a qualcosa di insopportabile come un male incurabile o la violenza domestica quotidiana.

OSCAR
ABSOLUTE



MICHELA MURGIA

tre ciotole

Rituali per un anno di crisi

MONDADORI

Murgia scrive in prima persona, senza schermo, esponendosi con la sua biografia alla luce diretta della pagina. Knapp si ritira dietro la finzione, dietro una struttura ipotetica che moltiplica le possibilità, proprio per non dover scegliere. E mentre Murgia espone con freddezza, Knapp appare consolatoria: il limite di questo romanzo di grande successo sta nella sua eleganza formale, così lodevolmente artigianale, ma priva di quell'ambiguità che i grandi autori usano per rispecchiare la realtà, sempre contraddittoria. Il romanzo è *troppo* chiaro, Cora è *troppo* buona, ogni dilemma morale si risolve; non ci sono zone d'ombra, è un'opera bidimensionale rassicurante. I tre destini di Bear, Julian e Gordon sono molto meno divergenti di quanto la premessa ambiziosa prometta. Abbandonata un momento la cucitura della coperta patchwork Florence Knapp prende la bilancia e mescola le parti per cucinare un dolce perfetto dosando, per i tre personaggi, la loro quota q.b. di facile e difficile, di gioia e sofferenza: "L'approccio di Cora alla genitorialità, invece, è sempre stato paragonabile alla preparazione di una torta: misurare con cura gli ingredienti, cercando di non rovinare tutto". Un romanzo così politicamente corretto da sembrare un manuale, non sbaglia nulla sui valori ma prende un abbaglio sulla realtà: ogni storia prevede una forma di riparazione, i tre ragazzi escono tutti "guariti" dalla violenza paterna, in una visione consolatoria che smentisce ciò che invece sappiamo e che altri scrittori hanno detto sulla trasmissione del male.

Non basta un nome diverso né una madre vittima ma sempre amorevole a spezzare la catena. Il libro è punteggiato di frasi sbrigative: "Incontrare Cian era stato come aprire un'ostrica e trovarci dentro una perla"; "aveva fatto delle ricerche su Internet, seguendo i link come briciole di pane in un bosco"; "l'altra si volta ad ascoltare, il suo caschetto nero torna a posarsi sul mento"; "come se il suo corpo avesse scelto di indossare i rimpianti a mo' di tatuaggio"; "I film gli hanno sempre fatto credere che l'amore si nascondesse tra i petali delle rose rosse". L'arte del rammendo, dove il manufatto si compie nel gesto meticoloso di unire ciò che è sparso, celebrando nel patchwork l'imperfezione delle cuciture come segno di una mano che ha saputo pazientemente attendere che il disegno si rivelasse da sé, perde ogni tanto il controllo in questo romanzo, che vuole parlare alle donne nello stesso modo in cui Cora le ascoltava alla radio: "Voleva ascoltare voci femminili che raccontano le loro storie e offrono il loro punto di vista sulla vita. Queste donne, con la molteplicità delle loro esperienze, trovano il modo di entrare nella sua casa e di aprire la porta di un mondo più ampio con il loro umorismo, il loro intuito e la loro passione". Ma Cora non ha ombre, e senza ombre non c'è verità.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Florence Knapp

TRE NOMI

romanzo

**Tre nomi.
Tre strade.
Una sola vita.**



«Dovete assolutamente leggere questo libro.»

THE  TIMES

Garzanti